POMPEI E L'EUROPA ATTI DEL CONVEGNO

Pompei nell'archeologia e nell'arte dal neoclassico al post-classico

A cura di
Massimo Osanna
Rosanna Cioffi
Almerinda Di Benedetto
Luigi Gallo

Electa

SOMMARIO

6 Introduzione

8 Luci e ombre proiettano gli scavi di Pompei ed Ercolano in Europa
Giovanna Greco

20 "Digging here and there at random". Sir William Hamilton, Pietro Fabris e la circolazione delle notizie sugli scavi di Pompei
Elena Carrelli

26 La croce sul tempio. La Chiesa del Settecento e l'epopea pompeiana
Mauro Vincenzo Fontana

32 I capisaldi dell'estetica neoclassica: Johann Joachim Winckelmann, Anton Raphael Mengs e Charles-Nicolas Cochin
Rosanna Cioffi

40 La fortuna dello stile neopompeiano nella decorazione e nell'architettura di interni nei siti reali spagnoli sotto Carlo III e Carlo IV
José María Morillas Alcázar

49 "Per tutto sono situazioni di Paradiso". Maestri veneti al Sud, in viaggio verso il passato
Fabrizio Magani

58 Clarac e gli altri: disegnatori di Pompei alla corte di Carolina Murat
Ornella Scognamiglio

69 Un manoscritto inedito di William Gell su Pompei
Maria Rosaria Esposito

78 Luigi Rossini e l'immagine di Pompei tra Settecento e Ottocento
Valter Curzi

84 La Fortuna visiva di Pompei. Un archivio di immagini e testi dal XVIII al XIX secolo on-line dal 2002
Maria Emilia Masci

92 Da paesaggi a veri misteri. Temi pompeiani evocati nella pittura a partire dalla scoperta di Pompei
Eric M. Moormann

100 Can the Subaltern Look? Pompei e la questione del rapporto tra arte e società
Gabriel Zuchtriegel

108 Per una storia del paesaggio culturale: Pompei
Luigi Gallo

119 Louis Destouches: disegni di Pompei (1817)
Pierre Pinon

125 Mettere in scena l'antico. La lezione di Pompei e i viaggi degli architetti americani in Italia
Massimiliano Savorra

134 Apollo e Diana. Peripezie di scavo e fortuna museale di due bronzi pompeiani
Carlo Rescigno

144 "Rapiti alla morte": i primi calchi delle vittime di Pompei realizzati da Giuseppe Fiorelli
Massimo Osanna

162 Spunti sull'antico come pre-testo drammaturgico
Francesco Cotticelli

167 Pompei, 79 d.C.: una tragedia tutta da ridere
Giovanni Cipriani

180 Gli dèi greci e gli dèi romani nella sociologia della religione di Max Weber
Edoardo Massimilla

185 Ritratto di signora in un interno. Variazioni sull'antico nella pittura di Fortunino Matania
Almerinda Di Benedetto

194 "Un tempio degno della Roma Imperiale". Il teatro di Raffaele Uccella in Versilia
Luca Palermo

200 Tre episodi di riprese novecentesche da Pompei e da Napoli per un'idea di mediterraneità. Picasso, Martini, Cagli e la scuola romana
Fabio Benzi

209 Pompei e l'antico nelle immagini stereoscopiche di Pier Luigi Pretti
Gaia Salvatori

216 Il corpo antico dell'arte. Figure del mito e memorie del classico nelle pratiche performative contemporanee
Stefania Zuliani

224 Referenze fotografiche

Elena Carrelli

“Digging here and there at random” Sir William Hamilton, Pietro Fabris e la circolazione delle notizie sugli scavi di Pompei

Erano trascorsi ventinove anni da quel 1748, anno della scoperta dell’antica Pompei, quando nel 1777 su “Archaeologia”, rivista della Society of Antiquaries di Londra, fu pubblicato un saggio dal titolo *Account of the discoveries at Pompeii communicated by sir William Hamilton*.

L’autore, che ricopriva l’incarico di ambasciatore britannico presso la Corte di Napoli (1764-1800), aveva inviato alla Society of Antiquaries, di cui era membro dal 1772, una relazione, presentata e letta tra il gennaio e il febbraio del 1775, nella quale forniva puntuali informazioni sul sito pompeiano, sui reperti archeologici ivi rinvenuti e trasportati al Museo Ercolanese, nonché sugli edifici portati alla luce dagli scavi che egli stesso aveva più volte visitato. Il testo in realtà accompagna e commenta tredici incisioni eseguite da James Basire (1730-1802) tratte da disegni inviati dallo stesso ambasciatore da Napoli e ancora oggi conservati nella biblioteca della Society of Antiquaries. Si tratta di dodici disegni ad acquerello che presentano una doppia numerazione, ordinale e cardinale, con didascalia e numero di pagina corrispondente alla loro pubblicazione nella rivista e che per puntualità di descrizione lasciano supporre uno studio dal vivo. La firma *Fabris p. 1774* in calce al primo dei disegni rivela che l’autore è Pietro Fabris, pittore prediletto di sir Hamilton, attivo a Napoli tra il 1756 e il 1780, impegnato in quel 1774 anche nella realizzazione di disegni a gouache delle eruzioni del Vesuvio e del paesaggio napoletano destinati a corredare i *Campi Phlegraei*, nuova edizione napoletana delle lettere di argomento vulcanologico che l’ambasciatore aveva inviato alla Royal Society tra il 1766 e il 1770, già pubblicate nelle *Philosophical Transactions*.

I disegni ad acquerello di Pompei furono eseguiti certamente entro l’inverno del 1774, dato che il 20 dicembre di quell’anno sir Hamilton scriveva da Napoli al nipote Charles Greville residente a Londra affinché si recasse presso la Society of Antiquaries quando la relazione su Pompei sarebbe stata presentata, supponendo che il presidente Jeremiah Milles l’avesse già ricevuta. L’ambasciatore raccomandava al nipote di assicurarsi, inoltre, che la relazione venisse ben interpretata e di inviargli notizie il prima possibile. Sir Hamilton chiosava confessando che la commissione di quella relazione lo angosciava a morte ma che essendo il presidente Milles un uomo particolarmente influente presso la Corte britannica era stato costretto ad assecondarlo[1].

Jeremiah Milles (1714-1784), decano della cattedrale di Exeter, era stato eletto presidente della Society of Antiquaries nel 1768, succedendo nell’incarico al defunto zio Charles Lyttleton (1714-1768), in un momento in cui all’interno della Società si andava definendo il passaggio dagli studi di antiquaria al sostegno di ricerche in campo archeologico di approccio scientifico. Il varo nel 1770 della pubblicazione della rivista “Archaeologia”, avente lo scopo di raccogliere gli interventi dei membri della società, in modo da diventare strumento di supporto agli studi, rientrava nel più ampio piano di affermazione della Società nel panorama scientifico nazionale ed europeo, nel tentativo di scalzare la rivale Royal Society nel ruolo di guida e riferimento negli studi del settore archeologico. Sebbene la Royal Society

incoraggiasse principalmente interessi e ricerche nel campo delle scienze naturali, specialisti e cultori di antiquaria indirizzavano spesso i loro saggi all’attenzione dei suoi membri.

Il 20 novembre 1739 il pittore Camillo Paderni scrisse da Roma al pittore Allan Ramsay a Londra comunicandogli notizie sui ritrovamenti archeologici a Ercolano e Pompei ottenute da una fonte autorevole, identificabile con lo scultore fiammingo Giuseppe Canart, il quale nel 1739 era stato chiamato a Napoli da Re Carlo III di Borbone con l’incarico di restaurare le statue rinvenute durante gli scavi. Qualche mese più tardi Paderni ritornava sull’argomento in una lettera del febbraio 1740, comunicando all’amico Ramsay di aver avuto la possibilità di osservare *de visu* le pitture antiche. Ramsay tradusse dall’italiano all’inglese le due lettere e le presentò tramite John Ward alla Royal Society, dove furono lette e discusse. La loro pubblicazione, sotto forma di estratti all’interno delle *Philosophical Transactions*, spinse Paderni a proseguire la corrispondenza con Ward e con la Royal Society, tanto da esserne eletto *Fellow* qualche anno più tardi, nel 1756. Paderni nel frattempo era passato dall’attività di copista dall’Antico per gentiluomini inglesi a Roma al prestigioso incarico di custode del Museo Ercolanese istituito nell’ala settentrionale del Palazzo Reale di Portici, incarico ottenuto nel 1751. Non sono ancora chiare le dinamiche che offrirono al romano il salto di qualità ma è probabile che oltre alle sue doti di disegnatore, qualche peso dovette avere l’amicizia con Giuseppe Canart[2].

Camillo Paderni dunque, assunto regolarmente dalla Casa Reale borbonica, affiancava il lavoro di curatore e conservatore dei reperti archeologici vesuviani a quello di corrispondente con la Royal Society, fornendo dettagliati resoconti del ritrovamento dei reperti e spingendosi financo a copiare un frammento di papiro prima che padre Antonio Piaggio giungesse da Roma nel 1753 con il compito di srotolare i papiri carbonizzati rinvenuti nella omonima Villa a Ercolano e ricopiarne il contenuto[3].

Non è difficile immaginare la curiosità degli studiosi a Londra di conoscere i particolari sull’andamento degli scavi nel Regno di Napoli e l’apparizione nelle *Philosophical Transactions* delle lettere di Paderni dovette incrementare il desiderio della Society of Antiquaries di conquistare nel panorama degli studi di settore il ruolo che le spettava. Sollecitazioni venivano da più fronti dal momento che nel 1750 apparvero a Londra le *Letters of a young painter from abroad* in cui il pittore James Russel riportava informazioni circa gli scavi, raccolte durante il suo soggiorno romano a partire dal 1746.

Le citate prime due lettere del Paderni furono lette e discusse anche dall’Assemblea degli Antiquaries che nel 1756 decretò l’affiliazione del custode del Museo Ercolanese, una nomina ben precisa dietro la quale si celava l’auspicio da parte degli Antiquaries di diventare da quel momento il destinatario principale delle lettere di Paderni. Dal 1758 tuttavia questi interruppe la corrispondenza con la Royal Society né risulta che abbia inviato mai alcuna relazione alla Society of Antiquaries. L’ultima lettera che Paderni indirizzò alla Royal Society, datata 1 febbraio 1758, si concludeva con la descrizione dell’allestimento del Museo Ercolanese che sarebbe stato terminato entro la Pasqua di quell’anno e con il racconto dell’eruzione del Vesuvio del mese precedente.

Dal 1758 Paderni iniziò una fitta corrispondenza con Johann Joachim Winckelmann al quale avrebbe chiesto ripetutamente soccorso nello studio dei reperti archeologici arrivati al Museo[4]. È possibile che l’allontanamento dalla Royal Society e il contemporaneo avvicinamento di Paderni all’antiquario tedesco fosse scaturito dal desiderio di accrescere la propria fama di esperto cultore di antichità.

L’interruzione delle notizie dal fronte napoletano per il tramite di un’autorevole fonte quale Camillo Paderni da un lato e il credito che sir Hamilton aveva conquistato presso la Corte di Napoli dall’altro crearono le condizioni affinché l’ambasciatore diventasse punto di riferimento per la Society of Antiquaries, colmando una lacuna più che decennale su quella che era a tutti gli effetti la scoperta del secolo, cioè il ritrovamento delle due città di Ercolano e Pompei sepolte dall’eruzione del Vesuvio del 79 d.C. resa celeberrima dal racconto di Plinio il Giovane. D’altro canto la prova delle conoscenze di sir Hamilton in materia di antichità stava tutta nella sua collezione

formata a Napoli nell'arco di poco meno di otto anni e acquistata dal British Museum nel 1772.

Evidentemente Milles aveva esplicitamente richiesto a sir Hamilton, *the modern Pliny*, notizie dettagliate e documentabili circa lo stato degli scavi a Pompei ed egli aveva risposto all'appello incaricando Pietro Fabris di disegnarli dal vivo. Assolutamente comprensibile l'angoscia di sir Hamilton per la riuscita dell'operazione: in gioco non era soltanto la sua reputazione presso la Corte di Londra ma anche le relazioni diplomatiche con il Regno di Napoli. Disegnare dal vero non era concesso ad alcuno se non a Giovanni Casanova e Guglielmo Morghen, rispettivamente capisquadra dei disegnatori e degli incisori impegnati nell'esecuzione delle tavole incise delle *Antichità di Ercolano Esposte*.

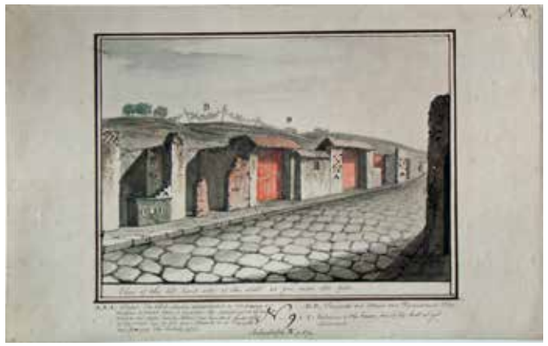
I disegni di Fabris, seppur frutto di una successiva elaborazione in studio, sono caratterizzati da un intenso senso di fedeltà al dato reale, dal carattere documentario scevro da qualsiasi velleità di ricostruzione dei luoghi della città antica: si confrontino, ad esempio, la sua rappresentazione della Tomba degli Istacidi, del Tempio di Iside e di Porta Ercolano con le rispettive versioni piranesiane o con la serie di vedute dell'équipe di disegnatori francesi del *Voyage Pittoresque* dell'Abbé de Saint-Non.

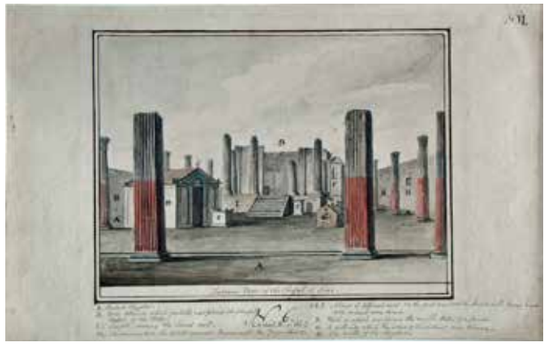
La possibilità per Fabris di disegnare dal vivo echeggia nella resa delle gradazioni cromatiche del terreno, delle rocce, dei particolari decorativi degli edifici, delle tessere musive e delle pitture eccezionalmente lasciate in loco, come nel disegno del lato orientale della via Consolare presso Porta Ercolano e in quello dell'atrio di una casa (figg. 1-2), o nella raffigurazione del laterizio del lato occidentale della via Consolare presso Porta Ercolano. Il Tempio di Iside (fig. 3) ormai spoglio delle sue pitture, asportate in precedenza su ordine di Giuseppe Canart non prima di essere copiate da Giovanni Casanova, comunica con freddezza analitica le controverse pratiche di scavo, le politiche di conservazione delle pitture antiche e le aspre diatribe tra Canart, Francesco La Vega e il Segretario di Stato Bernardo Tanucci. Un dibattito all'interno del quale anche sir William Hamilton si inserì ripetutamente, con molteplici e diversificati strumenti, financo tramite i disegni di Fabris.

Dalla corrispondenza privata di Hamilton sappiamo che egli si recò a Pompei in più di un'occasione, a volte da solo, a volte per accompagnare i suoi ospiti come il principe Leopold III nel 1766, a volte ancora al seguito della Corte, come nel 1775.

Notizie di prima mano relative agli scavi erano già state fornite da sir Hamilton nelle lettere inviate a Henry Temple, Lord Palmerston, il 18 luglio 1765 e al reverendo William Robertson, precettore di Charles Greville, il 5 maggio 1767 ai quali lamentava la mancanza di sistematicità nelle operazioni di scavo auspicando il ritrovamento di interessanti reperti a patto che venissero adottati metodi di indagine più consoni alla conformazione del sito, miranti anche alla preservazione dei dipinti e degli edifici sui cui essi campeggiavano. A Robertson, ad esempio, sir Hamilton scrisse che pochi progressi si erano compiuti nell'arco di un mese, visto che l'area intorno a Porta Ercolano, da quando essa era stata individuata, era rimasta quasi intatta[5].

La relazione che sir Hamilton inviò alla Society of Antiquaries è un preziosissimo documento non soltanto perché palesa come le opinioni dell'ambasciatore non fossero mutate nel tempo, ma anche perché ci consente di ricostruire i sopralluoghi da lui effettuati. Dai disegni di Fabris emerge che le escursioni a Pompei si concentrarono nell'area intorno al Teatro Grande corrispondente alla Regio VIII, Insula 7 e nell'area occidentale di Porta Ercolano. L'attenzione dedicata alle due aree è ben bilanciata: sei disegni per ciascuna zona esplorata e data la distanza tra essi si potrebbe ipotizzare che le visite furono ripetute nel tempo in modo da riservare a ciascun'area la dovuta dedizione. Nella relazione sir Hamilton riferisce di aver saputo dall'ispettore dei lavori (probabilmente Francesco La Vega) che ci si aspettava di ritrovare interessanti scoperte nel sito di Stabia dove le ricerche furono interrotte per dedicarsi interamente a Pompei. L'ambasciatore britannico rivendica il merito di aver fatto in modo che lo scheletro trovato in un locale sotterraneo vicino al tempio di Iside fosse lasciato in loco e il disegno di Fabris, suo precocissimo documento, attesta anche quanto l'ambasciatore e il pittore seguissero da vicino lo sviluppo degli scavi archeologici. Nel contempo sir Hamilton





1 Pietro Fabris, *Veduta della via Consolare*, lato orientale, presso porta Ercolano, acquerello e inchiostro su carta. Londra, The Society of Antiquaries of London

2 Pietro Fabris, *Veduta di un atrio*, acquerello e inchiostro su carta. Londra, The Society of Antiquaries of London

3 Pietro Fabris, *Veduta del Tempio di Iside*, acquerello e inchiostro su carta. Londra, The Society of Antiquaries of London

esprime critiche esplicite sulla gestione dei lavori di scavo, condannando il trasferimento delle pitture murali e dell'iscrizione dedicatoria del tempio di Iside nel museo a Portici senza che sussistesse il minimo pericolo per la loro conservazione *in situ*[6] e disapprovando il procedere a tentoni degli operai che scavavano qui e lì a caso, portando via quanto era ritenuto meritevole di essere conservato nel museo e coprendo nuovamente ciò che era stato appena scavato. Sir Hamilton insomma dimostra di essere attento osservatore e profondo conoscitore del sito e certamente a lui va ricondotta la selezione dei soggetti che Fabris copiò, secondo un metodo di lavoro che la coppia andava nel frattempo sperimentando anche per le eruzioni del Vesuvio e nei disegni per i *Campi Phlegraei*.

Purtroppo dalle ricerche d'archivio non sono ancora emersi documenti che attestino la presenza di Fabris negli scavi di Pompei. Eppure per realizzare quei disegni il pittore dovette ricevere una speciale autorizzazione e la sola mediazione di sir Hamilton non è sufficiente a spiegare la libertà con cui l'artista poté muoversi tra gli scavi. Per quanto l'ambasciatore fosse ben voluto a Corte, ottenere il permesso per far eseguire disegni dal vivo durante lo scavo, per giunta su commissione non del sovrano britannico Giorgio III, ma di una istituzione privata come la Society of Antiquaries, significava vincere la Ragion di Stato napoletana. Gli scavi di Ercolano e Pompei erano "affare di Stato" e come tale ogni faccenda che li riguardasse andava adeguatamente ponderata.

L'unica testimonianza certa di un contatto tra Pietro Fabris e le antichità vesuviane è la registrazione, sui Registri della Segreteria di Stato di Casa Reale in data 22 marzo 1776, di un lasciapassare a lui intestato per visitare il Museo Ercolanese, data troppo avanzata per poterla collegare con i disegni di Pompei ma che indica comunque l'interesse del pittore per l'Antico, confermato da *gouaches* e dipinti di suo pugno (*Tempio di Nettuno a Paestum*, olio su tela, Compton Verney; *Scavo del Tempio di Iside*, incisione colorata a gouache, *Campi Phlegraei*, tav. XLI, Napoli, 1776; *Tempio di Agrigento*, acquatinta di Paul Sandby e Archibald Robertson da disegno di Pietro Fabris, Londra, 1777).

Che l'interesse da parte di sir Hamilton per gli scavi archeologici fosse qualcosa di più che una passione da "Dilettante" lo conferma una lettera del 23 ottobre 1781, in cui scrivendo a Greville di aver accompagnato Séroux d'Agincourt in una passeggiata tra vulcanologia e archeologia, l'ambasciatore confessava di aver raccolto sugli scavi di Ercolano e Pompei una quantità di materiale tale da poterne progettare una storia sistematica, magari edita sotto l'egida della Society of Antiquaries. Probabilmente l'aver assolto l'audace compito di inviare non tanto informazioni sullo scavo a Pompei – negli anni settanta visitabile da chiunque potesse procurarsi debite referenze – quanto disegni che ne fossero testimonianza, aveva indotto l'ambasciatore a chiedere il sostegno della Society of Antiquaries per una pubblicazione che affrontasse finalmente tutti i nodi del dibattito scientifico intorno agli scavi archeologici e di cui egli sentiva fortemente l'urgenza. Sir Hamilton proseguiva scrivendo di aver incaricato, cioè assoldato, padre Antonio Piaggio per la stesura di un diario dell'attività del Vesuvio a partire dall'ultima eruzione dell'agosto 1779[7]. Piaggio era anche l'informatore dal quale sir Hamilton ottenne appunti manoscritti sulla storia degli scavi di Ercolano che comprendevano disegni del sito e dei monumenti. Che la stesura di questo diario archeologico avesse una lunga gestazione si deduce dalle parole di William Beckford che da Parigi il 22 febbraio 1792 chiedeva a sir Hamilton: "Will your man ever be able to complete the Herculaneum drawings, a volume of which he showed me last summer? If he could I might treat with him"[8]. L'affare era talmente delicato che le carte furono consegnate da Piaggio in caratteri cifrati a sir Hamilton, il quale rientrato definitivamente in patria nel 1800, li mostrò a Charles Townley[9]. A Londra sir Hamilton riuscì a trovare una persona, un certo signor Cassano, collaboratore di un libraio italiano, in grado di sciogliere il codice e finalmente trascrivere il testo.

Se padre Piaggio era in rapporti tali da affidare a sir Hamilton l'intero manoscritto ercolanese, avrebbe potuto anche supportare l'ambasciatore per la relazione su Pompei, eventualmente agevolando il lavoro di Fabris e garantendo un accesso sicuro allo scavo. Che Fabris e Piaggio si conoscessero non è certo ma

possibile, dal momento che entrambi frequentavano assiduamente sir Hamilton, entrambi erano da lui stipendiati per documentare, ciascuno secondo le proprie capacità, le attività intorno al Vesuvio. Inoltre i due poterono incontrarsi in occasione della visita di Fabris al Museo Ercolanese nel 1776.

Ad ogni modo, il libro che sir Hamilton stava progettando univa probabilmente la relazione su Pompei pubblicata nel 1777 con i disegni di Fabris e il diario e i disegni dei monumenti di Ercolano eseguiti da padre Piaggio quando essi vennero alla luce e prima che la loro barbarica spoliazione ne avesse alterato lo stato. Il padre somasco rappresentò per sir Hamilton e il suo *entourage* di amanti di antichità la fonte fidata, la gola profonda che non fu Camillo Paderni, il quale al contrario una volta ottenute le ambite affiliazioni alla Royal Society e alla Society of Antiquaries interruppe con loro ogni forma di comunicazione.

L'epilogo di questa vicenda purtroppo non corrispose alle aspettative di sir Hamilton: la Society of Antiquaries non fornì il sostegno sperato e il 6 marzo 1803 l'ambasciatore donò il manoscritto alla Society of Dilettanti con la speranza che questa ne finanziasse la pubblicazione. Il consiglio, riunito venti giorni dopo, espresse parere contrario al finanziamento[10]. La morte di sir Hamilton il 6 aprile 1803 seguita da quella di Townley tre anni più tardi pose fine alla "Storia" degli scavi di Ercolano e Pompei. Una storia che aveva vissuto nel segreto, sotterranea, così come in segreto la corona napoletana si era sforzata di portare avanti gli scavi.

1 Lettera di William Hamilton a Charles Greville, Napoli, 20 dicembre 1774: "Pray go to the Antiquary Society when my account of Pompeii is laid before them. I suppose Mr Milles, the President, has already received it. I am plagued to death about the inclosed commision. Do let it be executed exactly & sent me by the first opportunity. He is a powerfull man at Court, & I must oblige him". *The collection of autograph letters and historical documents formed by Alfred Morrison. The Hamilton and Nelson papers, printed for private circulation*, 2. voll., London 1893-1894, n. 40, p. 27.

2 George Turnbull commissionò a Paderni alcune copie di pitture antiche che furono pubblicate nel 1740 in *A Treatise of Ancient Painting*. Verosimilmente l'incarico dovette risalire al soggiorno romano di Turnbull del 1737. Cfr. M. De Vos, *Camillo Paderni, la tradizione antiquaria romana e i collezionisti inglesi*, in *Ercolano 1738-1788. 250 anni di ricerca archeologica*, Atti del convegno internazionale (Ravello-Ercolano-Napoli-Pompei, 30 ottobre-5 novembre 1988), Roma 1993, p. 101. La più antica notizia di Paderni a Portici risale al 6 febbraio 1740 quando il marchese de Salas chiese informazioni su un pittore che si trovava presso Canart. Paderni viene menzionato in una relazione di Carlo Weber del 16 gennaio 1751 e la riscossione nello stesso giorno di uno stipendio di 52 ducati ci rivela che in quell'anno era già impiegato a Portici probabilmente con l'incarico di disegnatore. Cfr. M. Ruggiero, *Storia degli scavi di Ercolano*, Napoli 1885; Allrogen-Bedel, Kammerer-Grothaus, *Il museo Ercolanese di Portici*, in *La villa dei papiri*, II suppl. a *Cronache Ercolanesi*, 13, 1983; C. Knight, *Le lettere di Camillo Paderni alla Royal Society di Londra sulle scoperte di Ercolano 1739-1758*, in *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti*, vol. 66, 1996, Napoli 1997; M.G. Mansi, *Per un profilo di Camillo Paderni*, in *Bicentenario della morte di Antonio Piaggio:* raccolta di studi a cura di M. Capasso, Lecce 1997, pp. 79-108; M. Forcellino, *Camillo Paderni Romano e l'immagine storica degli scavi di Pompei, Ercolano e Stabia*, Roma 1999; *Monumenti antichi rinvenuti ne reali scavi di Ercolano e Pompej & delineati e spiegati da d. Camillo Paderni romano*, trascrizione e note di U. Pannuti, Roma 2000.

3 Cfr. D. Bassi, *Il p. Antonio Piaggio e i primi tentativi per lo svolgimento dei papiri ercolanesi*, in *Archivio storico per le province napoletane*, a. XXXII, fasc. II, 1907, pp. 636-690; a. XXXIII, fasc. II, 1908, pp. 277-332; *Bicentenario della morte di Antonio Piaggio*, cit.; F. Strazzullo, *P. Antonio Piaggio e lo svolgimento dei papiri ercolanesi. Memorie dell'Accademia di archeologia, lettere e belle arti di Napoli*, n. 14, Napoli 2002.

4 Nel manoscritto dell'Orologio solare (BNN, Ms. IX. F.51) padre Antonio Piaggio scriveva che Camillo Paderni era solito inviare notizie sugli scavi a Milord Acri in Inghilterra il quale, avrebbe confessato Paderni, gli indirizzava tutti gli inglesi di sua conoscenza consentendogli di guadagnare "belli Zecchini". Cfr. M.G. Mansi, *Per un profilo di Camillo Paderni*, cit..

5 Cfr. N.H. Remage, *Good, Graves, and Scholar: 18th-Century Archeologists in Britain and Italy*, in *American Journal of Archeology*, vol. 96, n. 4, october 1992; I. Jenkins, *Contemporary minds' Sir William Hamilton's affair with antiquity*, in *Vases and Volcanoes. Sir William Hamilton's collection*, catalogo della mostra a cura di I. Jenkins and K. Sloan (London- British Museum, 1996), British Museum press, London 1996, p. 42.

6 "Many travellers have seen this chapel without knowing that it was certainely a chapel of Isis (...)". W. Hamilton, *Account of the discoveries at Pompeii*, in "Archaeologia", IV, 1777, p. 167.

7 Cfr. C. Knight, *Un inedito di padre Piaggio: il diario vesuviano, 1779-1795*, in *Rendiconti dell'Accademia di archeologia, lettere e belle arti di Napoli*, 1989, Napoli 1991.

8 Lettera di Wiliam Beckford a William Hamilton, Parigi, 27 febbraio 1792, *The collection of autograph letters and historical documents formed by Alfred Morrison*, cit., n. 205, p. 165.

9 British Museum, Townley papers, Lettera di Hamilton a Charles Townley. Piccadilly, 22 gennaio 1803, pubblicata in I. Jenkins, *Contemporary minds' Sir William Hamilton's affair with antiquity*, cit., p. 44: "I send you a small specimen of the numerous fragments of important remarks made by Padre Antonio, whilst the excavations were carrying on at Herculaneum under the direction of that wicked and ignorant rascal Camillo Paderni. I have ten times as many fragments of drawings and remarks mostly in cypher in my possession, but I must own the idea of the labour of decyphering them has discouraged me. I send you, however, the Padre's cypher, not that I think you will attempt the difficult task – nor indeed should you in your present state of health – of decyphering". Chalmers informa che padre Piaggio poté contare grazie all'intercessione di sir Hamilton di una pensione annuale di seicento ducati napoletani erogata dal principe di Galles. Cfr. *The General biographical dictionary, a new edition revised and enlarged by A. Chalmers*, vol. XVII, London 1814, vol. XVII, s.v. Hamilton, p. 108.

10 Cfr. J. M. Kelly, *The Society of Dilettanti*, Yale University press, Paul Mellon Center for Studies in British Art, New Haven-London 2009, p. 263.

Referenze fotografiche

© ARCHIVIO DELL'ARTE - Luciano Pedicini, Napoli

Archivio Matania, Napoli

Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste

Collezione privata Fondazione Internazionale Balzan – Comodato presso Teatro Sociale E. Balzan di Badia Polesine (RO)/Riproduzione fotografica di Mauro Ranzani

Courtesy Barbara Gladstone Gallery, New York

© Fondazione Morra/Foto Fabio Donato

Galleria Lorcan O'Neill, Roma

Getty Research Institute, Los Angeles

Klassik Stiftung Weimar, Herzogin Anna Amalia Bibliothek, Fotothek, Weimar

Mondadori Portfolio//Akg Images/Leemage/ www.bridgemanart.com

© Musée des beaux-arts et d'archéologie, Besançon - Photo Charles CHOFFET

Museum Boijmans Van Beuningen/Studio Tromp, Rotterdam

Musei di Bassano del Grappa/Museo Civico

Patrimonio Nacional, Palacio Real, Madrid

Photo © Beaux-Arts de Paris, Dist. RMN-Grand Palais/ image Beaux-arts de Paris

The Society of Antiquaries of London

Fabio Speranza, Napoli

© Tate London

The Library of Congress, Washington

Villa Albani, Roma

Su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo:

Biblioteca Nazionale di Napoli

Galleria Nazionale di Arte Antica di Roma Palazzo Barberini, Roma

Museo Archeologico Nazionale, Napoli

Soprintendenza Archeologia della Campania/Biblioteca del Museo Archeologico Nazionale

Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Roma, p. 367/Foto Idini

Soprintendenza Speciale per Pompei Ercolano Stabia, Archivio fotografico

Traduzione dallo spagnolo (saggio di J.M. Morillas Alcázar) di Jacopo Pes per Scriptum, Roma
Traduzione dal francese (saggio di P. Pinon) di Rossella Savio

Questo volume è stato stampato
per conto di Mondadori Electa S.p.A.
presso lo stabilimento Elcograf S.p.A.,
Via Mondadori, 15 - Verona nell'anno 2016